

FOTOVOLTAICO

VIA GLI INCENTIVI, MA UNO SCAMBIO SUL POSTO PIÙ EQUO

Livio de Santoll*

zato, ma democratico e diffuso.

Il corno del problema è: da un lato crescita e sviluppo con una sforbiciata alla bolletta degli italiani nel 2011 di 400 milioni di euro (dato Irex) e alle emissioni (80 milioni di tonnellate di CO2 al 2030), dall'altro la mancata copertura dei costi di produzione dell'energia elettrica da fonti tradizionali, che dà luogo ad una reazione stizzita dei grandi monopoli dell'elettricità e del gas. Ma, conti alla mano, l'alto costo dell'energia in Italia non è dovuto alla diminuzione delle ore di funzionamento delle centrali tradizionali, quanto nell'anomalia tutta italiana di un elevato costo del gas: il luogo comune che l'elettricità costa tanto a causa delle rinnovabili è pura fantasia (le cifre sono paragonabili con quello che per le rinnovabili pagano i tedeschi). Ed il vantaggio non è per i produttori, penalizzati come i consumatori, ma per chi il gas lo vende.

Per non dare l'addio definitivo all'unico settore responsabile in questo momento di crescita e sviluppo, per non perdere tempo prezioso nel mercato della concorrenza internazionale oltre che per rispettare gli impegni presi in campo ambientale e per alleggerire il peso della bolletta, non ci possiamo permettere di accettare una proposta come quella avanzata dal governo con il cosiddetto Quinto Conto Energia. Ci vorrebbe una proposta di buon senso.

La borsa elettrica ha registrato un picco diurno dei consumi elettrici alle ore 18 che danno modo ai produttori tradizionali, penalizzati dalla penetrazione sempre più consistente delle rinnovabili che ha cancellato il picco "storico" delle 12, di rifarsi. Il mercato ha infatti quotato questo picco il doppio del costo medio del chilowattora e quattro volte quello della notte. Questo perché, paradossalmente, il prezzo dell'energia elettrica che gli italiani pagano è influenzato dalla copertura di questi *overshot* e quindi dal funzionamento (saltuario) delle macchine più inefficienti. D'altra parte il sole riduce l'utilizzo dei cicli tradizionali, che si traduce in miliardi di metri cubi di gas in meno con un innegabile vantaggio ambientale e fiscale, ma con un danno anche ingente per chi vende gas. Infatti non è tanto il costo degli incentivi al fotovoltaico in sé che spaventa questo governo (fatto pagare praticamente solo ai cittadini con il 5 per cento delle bollette, anche se però socialmente molto ben ripagato con i maggiori gettiti fiscali incamerati e con i 120.000 lavoratori occupati in più degli ultimi tre, quattro anni), quanto la paura di modificare troppo velocemente l'assetto del sistema elettrico esistente, che sotto i colpi delle rinnovabili (e siamo ad una copertura inferiore al 5 per cento del totale!) sta vacillando verso un modello diverso, non più monopolistico e centraliz-

Eliminiamo pure gli incentivi, il settore non ne ha più bisogno visto che in alcune zone del paese è stata già raggiunta la *grid-parity* e quindi tagliamo la voce "rinnovabili" in bolletta: nessuno così potrà più accusarle del caro-bolletta. Ma a patto che il governo si impegni a non prendere in giro i cittadini, ad impostare una politica sullo sviluppo delle rinnovabili finalmente certa, senza perplessità e ripensamenti dell'ultima ora, a fornire dati trasparenti sulle altre voci in bolletta (come quelle, consistenti ed opache, relative alle "reti" e alle "fonti assimilate alle rinnovabili") e a sburocratizzare definitivamente l'inserimento delle rinnovabili (niente artifici medievali come i registri o come la scandalosa proposta di uno scambio sul posto iniquo e penalizzante per il cittadino).

In altre parole: chiediamo allo Stato di gestire una transizione seria e concreta verso un modello decentralizzato. Penso al problema degli accumuli, gestiti con poca trasparenza e con inefficienza (il contributo dei pompaggi idroelettrici è un quarto rispetto a quello di dieci anni fa) e ad una concreta ottimizzazione della rete (i dati sulle perdite confermano una rete inadeguata e congestionata). In definitiva, non fare solo gli interessi dei soliti, ma finalmente anche quelli di noi tutti.